

Molti applausi per lo spettacolo di Scena Sintetica ricavato dai dialoghi di due malati

Sembra Beckett, ma è storia vera

«Da tre anni Ermes e Walter vivono a Orzinuovi in un appartamento protetto, accompagnandosi agli operatori della cura nella quotidianità della vita. Ma è da quasi vent'anni che lottano con la realtà delle psicosi, con le ombre che popolano il destino di cui le incarna». Così scrivono lo psichiatra Graziano Valent e la psicologa Maria Rosa Tinti nella postfazione di «Peccato che si muoia una sola volta», il testo dello spettacolo che, allestito da Scena Sintetica con la regia di Guido Uberti, è stato rappresentato sabato in S. Desiderio. Testo nato in modo particolare, questo. Valent e la Tinti, infatti, hanno messo in sequenza alcuni pensieri di Ermes e Walter. Il risultato dell'operazione ha dell'incredibile, perchè è uscito un testo che ricorda quelli di Beckett, con i due protagonisti che, in una sorta di dialogo-monologo, parlano di tutto e del contrario di tutto: di cielo e di terra, di vuoto e di pieno, di sapere e di malattia, di corpo e di anima... «Quando abbiamo letto queste righe - spiega Guido Uberti - siamo rimasti colpiti dalla forza dirompente dei dialoghi, che paiono usciti dalla penna di Beckett. All'allestimento, però, abbiamo dato un taglio diverso da quello che avrebbe dato lo scrittore irlandese: Beckett avrebbe probabilmente ambientato la scena in una discarica; noi, invece, abbiamo scelto di ambientarla in una soffitta, perchè associamo questo luogo all'idea del recupero della memoria e di tutte le cose che ci sono care». Nello spettacolo, preceduto da un'ouverture di Lorenzo Bigi in un passo di Artaud, Ermes (Paolo De Lucia) e Walter (Alberto Gassago), dialogano di tutto e di niente senza mai guardarsi in faccia (uno è in un armadio, l'altro in una cassapanca). E alla fine, lo spettatore non può che condividere l'inciso con cui Valent e la Tinti chiudono la postfazione al testo: «L'espedito di ritagliare semplici discorsi, di isolare puri significati attraverso invenzioni, sogni, voci ci si è mostrato, invece che nocivo, particolarmente adatto a rispecchiare la grandezza sorprendente della follia. La follia, a non trascurarla, ci riserva forse un decisivo indizio di evidenza, il significato è più vero della realtà, la possibilità più potente della realtà». Ai tre interpreti, al regista, ma anche ai «veri» Ermes e Walter, che erano in sala, i calorosissimi applausi del pubblico. (gaf)